

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania e chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Faccio presente agli onorevoli colleghi che, nell'eventualità che si proceda con questo ritmo, si voterà prima che abbiano la possibilità di allontanarsi dall'Aula.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, il decreto-legge la cui conversione in legge ci apprestiamo a votare è stato profondamente modificato per l'impegno e la competenza dei deputati dell'opposizione dell'Ulivo e di Rifondazione comunista.

Intendo qui ringraziarli tutti perché, ferma l'inaccettabilità in radice del decreto-legge stesso, dobbiamo ricordare le numerose importanti modifiche migliorative, che sono nostre conquiste: il radicale cambiamento dell'articolo 13, la modifica delle competenze relative all'editoria, la salvaguardia dell'autonomia delle regioni.

Abbiamo lavorato nell'interesse dei cittadini e del paese e credo che vada dato atto ai ministri ed alla maggioranza di aver accolto con ragionevolezza le nostre principali proposte correttive.

Siamo un'opposizione che costruisce. Solo una cultura primitiva della politica può ritenere che i termini opposizione e costruzione siano inconciliabili.

Una grande forza nazionale ha l'occhio costantemente rivolto alle donne e agli uomini in carne ed ossa prima che alle convenienze particolari.

Questo abbiamo fatto quando, favorendo la costruzione di una serie di impegni e vincoli per il Governo in vista del G8, abbiamo guardato ai poveri del mondo prima che agli schieramenti, abbiamo guardato ai bambini che stanno come vecchi sulle lenzuola sporche, con il viso coperto di mosche e l'AIDS dentro. Perché

è di loro che dovevamo parlare; è a loro che dovevamo guardare; è per loro che dobbiamo impegnarci e impegnare.

Ora io penso che il complesso degli obblighi cui abbiamo vincolato il Governo tanto su Kyoto quanto sul G8 parli direttamente ai bisogni delle generazioni future ed alla disperazione dei profondamente poveri del mondo.

Penso che, se davvero il Governo si impegnerà a Genova sui temi che noi abbiamo posto ed imposto nel dibattito, come l'abbattimento del debito, l'eliminazione delle barriere doganali, la circolazione senza *royalty* dei medicinali, l'incremento delle dotazioni per la cooperazione allo sviluppo, quelle persone saranno più garantite.

Quelle persone hanno diritto al nostro rispetto e noi abbiamo il dovere di considerarli fini e non mezzi.

Anche per questo decreto, signor Presidente, guardiamo agli interessi dei destinatari delle nostre scelte, e per questo esprimiamo un voto contrario.

Il nostro voto contrario è determinato da due argomenti di fondo: uno riguarda il decreto e l'altro il rapporto con la società italiana. Il decreto aumenta il numero dei ministeri ingiustificatamente, crea confusione nelle competenze, risponde ad una logica di compensazione tra partiti che ignora gli interessi del paese.

Signori del Governo e della maggioranza, siete decollati con un libro che si chiamava *Una storia italiana* e siete atterrati con un altro libro che si chiama « manuale Cencelli ».

Passo alla seconda questione, quella politica. Il Presidente Berlusconi, e più in generale tutto il centrodestra, durante la campagna elettorale sono riusciti a parlare alle due principali parti della società italiana, quella forte, che chiede meno regole e meno vincoli, e quella debole, che chiede più sicurezza. Nel voto, sia pure con un lieve scarto tra i poli, questa scelta è stata premiata, anche perché alla base sembrava esserci una visione ricompositiva, unitaria della società italiana.

In realtà vi era un equivoco, perché quella ricomposizione non si fondava su un progetto, inattuabile per l'eterogeneità della coalizione, ma su una persona. Terminata la campagna elettorale, quando si è trattato di passare ai fatti, l'unificazione puramente personale della coalizione comincia a dimostrare i suoi limiti.

Il Governo Berlusconi sembra aver abdicato ad ogni idea di ricomposizione della società, e sta determinando quel particolare tipo di frantumazione sociale, di rottura della coesione civile che deriva dall'inseguimento di ogni diversità senza un progetto di passaggio dalla diversità al pluralismo. Perché quando ci si propone di inseguire tutti i gruppi di interesse settoriale, si possono vincere le elezioni, ma non si riesce a governare, perché governare non significa promettere, significa scegliere.

La vicenda dello scontro di ieri tra il presidente Cè ed il ministro Sirchia, che riguardava sanità e federalismo, cioè i cittadini e lo Stato insieme, non è il frutto di un accidente, è una prima coerente conseguenza di quella contraddizione di fondo. Le non responsabili dichiarazioni che ha fatto ieri il ministro Tremonti all'insaputa, spero, del Presidente del Consiglio — ma questo le rende ancora più gravi — sono un altro capitolo dello stesso libro.

Signor Presidente, intendiamo parlare della rottura della coesione civile che si determina in un paese quando sono disconosciuti, da chi ha responsabilità di Governo, i valori dell'equità sociale e dell'etica pubblica. In questo Governo vi sono personalità che noi stimiamo politicamente ed umanamente pur essendo nostri avversari politici. Ma è il Governo in sé che sta seguendo una linea grave.

Quando si minaccia la reintroduzione dei ticket sui ricoveri e si esentano da imposta le successioni plurimiliardarie, si dà uno schiaffo alla giustizia sociale. Quando si propone la galera dura ai clandestini, spesso colpevoli del solo diritto di disperazione, e si propone poi, com'è stato fatto al Senato, l'amnistia per la corruzione o, come è stato fatto altrove,

la depenalizzazione del falso in bilancio, qual è il segnale che recepisce la società italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)? Quando resta ministro delle infrastrutture chi al registro delle imprese risultava ancora ieri dirigente della società a responsabilità limitata Roksoil, e di altri due enti operanti nel settore di responsabilità dello stesso ministro, salta ogni distinzione tra interesse privato e funzione pubblica, e si propone un modello di società ingiusta, dove i potenti sono sottratti alle regole comuni.

E non intendo qui parlare della troppo nota convergenza di interessi che affligge il Presidente del Consiglio.

Anche la proposta di impunità totale per le diffamazione di parlamentari e consiglieri regionali, commesse fuori dell'esercizio delle funzioni, si colloca nella stessa linea della società ingiusta, retta non dai valori civili ma dal privilegio personale, ispirata non al senso dello Stato ma al senso del profitto.

Consideriamo, signori, per lo meno inellegante che il presidente della Commissione giustizia non abbia ritenuto opportuno affidare ad altri il compito di relazionare sulla riforma del falso in bilancio, visto che taluno dei suoi più importanti clienti è accusato proprio di questo reato.

Ma la questione più grave, che imbarazza anche autorevoli esponenti della maggioranza, riguarda il sottosegretario Taormina. Il suo caso configura non più un'opportunità, ma un'incompatibilità. Non può non porsi il problema politico di un sottosegretario agli interni che va in Puglia a difendere il capo delle bande di contrabbandieri che hanno ucciso, sempre in Puglia, appartenenti alle forze dell'ordine e comuni cittadini (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). Cosa dice il Governo al lutto dei parenti di quelle vittime? Ma voi, signori, non avevate promesso mano dura contro il crimine?

FILIPPO ASCIERTO. È la vostra negligenza!

LUCIANO VIOLANTE. Ieri avete accusato il Governo dell'Ulivo di non perseguire i criminali ed oggi un membro del vostro Governo li sta difendendo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Mi spiace...

FILIPPO ASCIERTO. Avete distrutto la sicurezza degli italiani!

LUCIANO VIOLANTE. Mi spiace per il sottosegretario Taormina, ma — mi rivolgo a lei, signor Vicepresidente del Consiglio che è adesso presente — è nostra opinione che egli non possa restare un giorno di più in quel ruolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto - socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo*). Chiederemo formalmente le sue dimissioni in aula se il problema non viene risolto autonomamente nelle prossime ore.

Onorevoli colleghi della maggioranza, questo Governo pone all'Italia una grande questione civile. Voi tentate di governare un grande paese attraverso la sua frantumazione, attraverso l'accantonamento dei principi fondamentali dell'etica pubblica, attraverso il privilegio e la discriminazione.

Noi lanciamo, invece, a voi la sfida della ricomposizione della società italiana attorno ai principi del riconoscimento del merito e della liberazione dal bisogno, del primato dell'etica pubblica, attorno ai vincoli civili della solidarietà e della responsabilità. Il vostro è un modernismo reazionario; la nostra è una modernità civile. Questa è la differenza tra noi e voi. E l'Italia saprà riconoscerla (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto - Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei svolgere solo alcune valutazioni conclusive per riaffermare in maniera decisa il nostro «no» a questo provvedimento. Nel corso di questi giorni abbiamo dato vita ad un'opposizione dura, seria e leale, non ostruzionistica. Abbiamo presentato emendamenti di merito e, quando abbiamo ottenuto soddisfazione su questioni importanti, abbiamo saputo ritirarli e non insistere nella battaglia parlamentare. La nostra è stata una opposizione dura e puntigliosa, perché dovevamo spiegare e motivare che cosa davvero vi fosse in questo decreto-legge che il Governo presentava, il primo atto del Governo Berlusconi. Questo provvedimento andava svelato, ne dovevano essere evidenziati i contenuti controriformatori, le forzature istituzionali ed anche le furbizie e le arroganze.

La realtà è che con questo atto avete cambiato esattamente solo ciò che vi interessava cambiare politicamente. Non avete avuto alcuna attenzione istituzionale né ad un argomento così importante quale quello della organizzazione del Governo né al rispetto del Parlamento. Siete stati, attraverso questo decreto, attori di pesantissimi interventi ordinamentali: avete di fatto cancellato la figura dei viceministri, avete di fatto svuotato di significato la figura dei dipartimenti, avete annullato, a mio modo di vedere in maniera molto importante, l'equilibrio realizzato dalla riforma Bassanini tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'organizzazione dei ministeri.

Alcune cose, però, non siete riusciti a farle e non le avete potute fare per effetto della nostra puntigliosa, dura e orgogliosa opposizione sul merito del provvedimento. Cito per memoria l'articolo 13 del decreto-legge che, così come esce oggi, è radicalmente diverso da come era entrato. Era un articolo che calpesta la Costituzione, che calpesta l'autonomia della magistratura, delle regioni, degli enti locali e degli organi

costituzionali e che introduceva subdolamente forme di *spoils system*.

Il vostro disegno controriformatore è chiaro ed evidente. Voi ricentralizzate, attraverso l'istituzione del Ministero della sanità; disarticolate attraverso la scomposizione del Ministero dell'attività produttive, rendendolo una sorta di fantasma istituzionale e ministeriale; riconcentrate straordinari poteri nel Ministero delle comunicazioni senza una strategia politica di Governo, ma con una esclusiva e precisa strategia di potere.

Questo fatto è particolarmente aggravato dalla delicatezza del tema e dal permanere del conflitto di interessi. Il Governo è talmente tanto interessato alla soluzione del problema che ieri in Senato ha rigettato la richiesta d'urgenza presentata dalle forze dell'opposizione in aula.

Un ulteriore atteggiamento controriformatore consiste nel restituire al dominio delle leggi l'organizzazione dei ministeri dopo che, con un intervento di grande razionalizzazione e semplificazione, questo si poteva fare con regolamento. In poche parole, assestate, sul piano politico, istituzionale e culturale, un serio colpo alla riforma del ministro Bassanini e dei Governi del centrosinistra che, nel corso della passata legislatura, avevano restituito spazio e dignità alla pubblica amministrazione, come numerosissimi riconoscimenti — non solo nazionali ma anche internazionali — hanno potuto e saputo testimoniare.

Vi è un altro aspetto che questo dibattito ha messo in luce: la vostra approssimazione programmatica, la vostra debolezza politica come compagine di Governo. Un esempio per tutti: è bastato un nostro piccolo, quasi banale, affondo sull'organizzazione del Ministero della sanità per farvi andare in confusione o — se vogliamo utilizzare le ineffabili parole del presidente Cè — in emozione. Ricostruiamo brevemente il film. Su una questione banalissima, l'articolazione del ministero in due dipartimenti anziché in quattro, abbiamo avuto una prima versione del ministro Frattini che dice: posso dare parere favorevole per quanto riguarda il Mini-

stero del lavoro perché l'onorevole Maroni mi ha consentito di farlo (complimenti al solido buonsenso dell'onorevole Maroni), ma il ministro Sirchia non mi ha consentito di fare altrettanto. Dunque, il ministro della funzione pubblica che, evidentemente, è sotto un potere condizionato quando viene in questa sede ad illustrare i provvedimenti a nome del Governo, non è in grado di dare il via libera ad un'operazione di semplice buonsenso.

Ma non è finita così. Abbiamo un'altra versione del ministro per i rapporti con il Parlamento che, chiamato in maniera molto corretta dal Presidente della Camera per cercare di dirimere una questione di assoluta banalità, si presenta in aula e non sa di cosa stiamo parlando, non ha risposte. Arriviamo alla terza presa di posizione da parte del Governo: finalmente arriva il ministro Sirchia. Le dichiarazioni che ha fatto (e non sto qui a ripeterle) hanno provocato l'emozione e la reazione della Lega. Poi arriva la spiegazione: i dipartimenti sono quattro perché, accanto alle due aree funzionali previste, bisogna addirittura assolvere a compiti straordinariamente importanti quali quelli della comunicazione istituzionale e della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Queste ultime sono sicuramente due questioni importanti, ma abbisognano di strutture dipartimentali? Il sospetto è che il ministro Sirchia non sappia cosa sia un dipartimento. Capisco che, fino all'altro giorno, faceva l'assessore in un importante comune, ma fare il ministro è qualcosa di diverso e, forse, è arrivato il momento che se ne renda conto anche lui.

Tutto questo — guardate — lo abbiamo semplicemente registrato. Lo avete fatto voi: noi abbiamo chiesto solo di avere chiarezza politica. Ma che la situazione non fosse proprio confortante l'avete capito anche voi. Da questo punto di vista sono memorabili gli interventi degli onorevoli La Russa e Vito: due interventi che politicamente non hanno chiarito nulla nel merito, ma che hanno voluto rincuorare una maggioranza che balbettava di fronte ad un affondo banalissimo quale quello da noi portato. Questi atteggiamenti mi ricor-

dano quelli delle figure memorabili dei sergenti durante il primo ed il secondo conflitto mondiale che, in maniera mirabile, Rigoni Stern, Lussu e Gadda hanno riprodotto in straordinari romanzi. I sergenti di fronte alla confusione ed all'incertezza dei generali sapevano dare cuore e tenere serrate le fila dei nostri eserciti: quando mancava la strategia, si faceva ricorso alla forza d'animo.

Credo, però, che la forza d'animo non vi sarà sufficiente per durare cinque anni. Non basterà nemmeno la grande forza numerica della vostra maggioranza perché, se ai numeri non corrisponderà una capacità di proposta politica, di intelligenza politica e di cultura di Governo, probabilmente questa legislatura avrà alcune sorprese molto presto. Il dibattito ci ha consegnato questo e noi lo abbiamo registrato. Continueremo lungo questa strada: la strada di un'opposizione rigorosa, un'opposizione sul merito, sui contenuti, un'opposizione politica di chi, come noi, ha una robusta politica di Governo, di chi ha forte il senso delle istituzioni (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, ci atterremo scrupolosamente alla questione di cui trattiamo in questa sede. Il gruppo di Rifondazione comunista voterà, naturalmente, contro la conversione in legge di questo decreto-legge, sia per la scelta in sé di utilizzare questo strumento di urgenza sia per il merito delle questioni proposte.

Il Governo e la sua maggioranza hanno sostenuto che, se l'esecutivo è legittimato a razionalizzare l'attribuzione delle competenze ministeriali, sarebbe legittimato, altresì, a decidere sull'urgenza delle necessità: noi riteniamo che non sia così. Innanzitutto, va osservato che unico giudice della sussistenza dei requisiti della straordinaria necessità ed urgenza è sempre, e

solo, il Parlamento. Tuttavia, lo stesso deve essere messo — nella valutazione della sussistenza o meno dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza — in condizione di valutare, apprezzare l'esistenza di riscontri oggettivi che giustifichino questa immediata e non procrastinabile emanazione di un atto avente forma di legge.

Nel nostro caso, in particolare, le circostanze di straordinaria necessità ed di urgenza che giustifichino l'adozione dell'atto avente forza di legge non sono state motivate, ma sono state solo accennate, come è stato sottolineato, in diverse occasioni, nel corso di questo dibattito.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,22*)

GRAZIELLA MASCIA. Il Governo replica con motivazioni non convincenti: sostiene che con un disegno di legge si sarebbero determinati tempi più lunghi e gravi disfunzioni nella gestione del personale e della macchina organizzativa.

A noi pare una logica efficientista che può funzionare in una azienda, difficilmente può essere apprezzata in un'idea di organizzazione dello Stato. Abbiamo, perciò, considerato che l'unica esigenza cui rispondesse questa scelta — cioè, quella di agire attraverso un decreto-legge — fosse, alla fine, quella di far quadrare i conti nella maggioranza, cioè decidere per due ministeri in più: non siamo riusciti a trovare altre argomentazioni.

Infatti, anche il merito delle scelte che state compiendo, rende la nostra posizione diversa sia dalla posizione del Governo sia dalle tesi sostenute dal centrosinistra. Infatti, Rifondazione comunista aveva, già a suo tempo, sostenuto l'opportunità di mantenere in vita sia il Ministero della sanità che il Ministero delle comunicazioni, ma con una filosofia tutta diversa dalla vostra e, proprio per il merito di tali questioni, sarebbe stato necessario un confronto ampio e approfondito, cioè, un percorso diverso: appunto un disegno di legge e non, invece, un decreto-legge. Avevamo sostenuto, e sosteniamo, la necessità

di mantenere in vita il Ministero della sanità, nella convinzione che una questione fondamentale, come la salute, dovesse mantenere una propria autonomia, garantendo un'unitarietà nella sua gestione e, perciò, siamo stati contrari al suo accorpamento al Ministero del lavoro.

Oggi, voi ripristinate il Ministero della salute, ma con finalità opposte a quelle che riteniamo indispensabili e necessarie. A nostro avviso, andrebbe rafforzato e salvaguardato il carattere pubblico di questo settore, stando in guardia contro qualsiasi pericolo di privatizzazione: il contrario di quanto vi state preparando a fare. Noi pensiamo che lo Stato debba garantire un livello alto di diritti, di prevenzione, di cura della salute per tutti cittadini — certamente con un ruolo importante delle regioni — ma, anche, con garanzie alte e uguali per tutti: riteniamo che soltanto lo Stato possa assicurare questo livello.

Questo Governo ripristina, invece, un Ministero della salute, ma si accinge a fare due operazioni: da una parte rilancia le logiche della privatizzazione dei servizi, dall'altra discute un provvedimento di cosiddetta devoluzione, che andrà a determinare situazioni di fatto, situazioni — dal punto di vista dei diritti dei cittadini — di serie A e di serie B, a seconda della località in cui gli stessi risiedono e delle condizioni economiche di cui dispongono.

Ci saranno coloro che potranno curarsi — magari al meglio — e quelli che, al solito, si dovranno arrangiare. Noi, dunque, siamo contro questo decreto-legge, siamo contro i suoi contenuti, anche perché siamo contro la linea politica, sociale e istituzionale di questo Governo.

Ragionamento analogo potrebbe essere svolto per quanto riguarda il Ministero delle comunicazioni. Siamo stati contro l'accorpamento di questo settore al Ministero delle attività produttive, proprio perché riduceva il prodotto comunicativo ad un qualsiasi prodotto di attività economica. Non solo l'articolo 21 della Costituzione lo colloca in un campo privilegiato, quello dei diritti inalienabili, ma tutte anche le sentenze della Corte costituzionale emesse al riguardo segnalano il

nesso direttamente democratico dell'assetto, anche imprenditoriale, del mondo della comunicazione. Occultando il rapporto tra proprietà economico-finanziaria e prodotto comunicativo e, anzi, trasformandolo in mera merce — anche attraverso la cancellazione del Ministero e la sua riallocazione non solo simbolica in quello delle attività produttive — si era compiuto in realtà un passo verso la totale omologazione delle politiche sulla comunicazione alle logiche di natura mercantile.

Ma, non per questo, si può affermare che ora il Governo stia compiendo la scelta giusta ripristinando il Ministero in questione. Infatti, il ridisegno del Ministero, che avviene sostanzialmente per scorporo, senza un ripensamento complessivo del ruolo di garanzia e indirizzo che il Governo e il Parlamento devono avere in un settore così delicato, non risolve i problemi. Neanche le modificazioni intervenute — com'è stato ricordato — anche grazie al nostro emendamento, vale a dire la scelta di derogare dalla linea strategica assunta dal Governo nel decidere di praticare solo degli scorpori, di non intervenire fondamentalmente nell'ordinamento di tutta questa organizzazione dello Stato, nonché l'eccezione fatta attraverso l'emendamento 6.20 della Commissione, non cambiano sostanzialmente la questione ed, anzi, lasciano inalterato un problema enorme che attiene al rapporto tra il Parlamento, il Governo e le autorità. Crediamo che questi punti di trasparenza e la necessità di una verifica di un bilancio di quello che è stato fin qui e di una modifica siano tutto sul tappeto e questa è un'altra delle ragioni che ci portano a ritenere che la scelta di adottare il provvedimento d'urgenza non fosse corretta perché la materia avrebbe meritato il percorso adeguato per un approfondimento di merito.

Vi è, dunque, un problema di forma, che ha una ricaduta oggettiva sulla sostanza e vi è un contrasto, da parte del gruppo di Rifondazione comunista, sulla filosofia e la linea che già si intravedono attraverso le scelte operate attraverso il decreto-legge in esame.

Per queste ragioni, riteniamo che l'urgenza sia derivata solo dalla necessità di nominare due ministri in più ed è per questo che dichiariamo il nostro voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo dei Verdi alla conversione in legge di questo decreto-legge. Avevamo già sostenuto durante il dibattito che, dal punto di vista del metodo, adottare un provvedimento d'urgenza per istituire nuovi ministeri e definire l'assetto di Governo è un'innovazione assolutamente pericolosa anche come precedente e che, dal punto di vista del merito, l'approssimazione e il modo confuso con cui è stato predisposto il decreto-legge sono dimostrati dalla necessità di notevoli miglioramenti apportati attraverso il lavoro dell'Assemblea e, peraltro, attraverso il ruolo — anche molto incisivo — del collega Boato, che ha molto lavorato per giungere almeno ad un notevole miglioramento di alcuni aspetti del presente provvedimento.

Riteniamo che la semplificazione realizzata nella struttura di Governo, seppure probabilmente peccando di alcune rigidità — infatti, nella scorsa legislatura vi era stato un dibattito acceso sul numero fisso e sulle modalità di riassetto dei ministeri —, attraverso un decreto-legge, con queste modalità e, tra l'altro, con una vera e propria schizofrenia rispetto a proclami di federalismo e scelte di centralizzazione, non può che portare i deputati del gruppo dei Verdi ad annunciare un voto decisamente contrario sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole di Alleanza nazionale; rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo CCD-CDU Biancofiore; rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, mi limito ad annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia; rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi limito a dare atto a tutti i componenti la Commissione ed all'Assemblea di aver svolto un lavoro proficuo, sviluppatosi in un dibattito serrato, a volte duro, ma certa-

mente costruttivo; si tratta di un lavoro che porterà sicuramente a licenziare questo provvedimento che ha visto il concorso di tutti. Devo dare atto che la durezza del dibattito non è mai trascesa, anche se alcune considerazioni fatte da ultimo dal collega Bressa all'indirizzo del ministro Frattini e degli altri componenti del Governo attuale potevano, a mio modesto avviso, essere evitate.

Ringrazio, comunque, i componenti tutti della Commissione, il relatore Anedda, il ministro Frattini unitamente al sottosegretario Saporito. Non da ultimo, un ringraziamento sentito — e credo di interpretare il pensiero di tutti i membri della Commissione — va al personale della I Commissione che ha dimostrato alta competenza, professionalità e completa dedizione. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Bruno. Anch'io vorrei ringraziare lei, il relatore ed i membri del Comitato dei nove per l'ottimo lavoro svolto in un dibattito assai difficile.

(Coordinamento — A.C. 688)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 688)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n.688, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo » (688):

Presenti	463
Votanti	462
Astenuti	1
Maggioranza	232
Hanno votato sì	259
Hanno votato no ...	203

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania)

Prendo atto che l'onorevole Piso intendeva esprimere voto contrario.

Informativa urgente del ministro dell'economia e delle finanze sulle dichiarazioni rese alla TG1 in ordine alla situazione dei conti pubblici in Italia (ore 13,35).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di rimanere in aula per la rilevanza del dibattito che sta per svolgersi.

Come stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo questa mattina, avrà ora luogo lo svolgimento di un'informativa urgente del ministro dell'economia e delle finanze sulle dichiarazioni rese al TG1 in ordine alla situazione dei conti pubblici in Italia.

Dopo l'intervento del ministro dell'economia e delle finanze, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per sette minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giulio Tremonti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità che mi viene offerta.

Martedì 10 luglio, mentre il Ministero che rappresento era impegnato nelle riunioni di Ecofin a Bruxelles, i titoli dei giornali italiani erano strutturati come segue: « Deficit », « Duello di cifre tra Tesoro e Banca d'Italia », « Contrasto tra Tesoro e Banca d'Italia ». Questo tipo di notizie, con contenuti di dati oggettivamente non corretti, ma comunque tutti significativi nel loro potenziale di alterazione dei corsi, ha convinto il Governo a modificare la sua strategia di comunicazione.

La nostra ipotesi era quella di presentare formalmente tutti i dati della ricognizione dei conti con il documento di programmazione economica e finanziaria, che avrebbe dovuto essere e sarà presentato in Parlamento lunedì prossimo. Notizie di questo tipo, date con questo livello di evidenza, hanno costretto il Governo a modificare il profilo temporale della sua comunicazione.

Ieri si è svolta una riunione del Consiglio dei ministri ed è stata data un'informazione preliminare sulla bozza del documento di programmazione economica e finanziaria. È stata fatta la scelta di comunicare i dati a nostra disposizione in un modo che riteniamo corretto: non avevamo alternative in questo contesto. È stata scelta la sede del Ministero; è stata scelta la televisione pubblica, nella sua funzione di servizio pubblico; è stata data la notizia a mercati chiusi (*Commenti dei deputati della Margherita, DL-l'Ulivo*). Non era possibile dare la notizia in forma e modi diversi e, aggiungo, non era possibile dare la notizia in tempi diversi (*Commenti del deputato Castagnetti*).

PIETRO ARMANI. Voi avete la responsabilità del buco !

SERGIO COLA. Voi siete responsabili !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Una preliminare

informazione è disponibile sul sito Internet del ministero e su quello del Governo: è in corso di caricamento un primo documento. Ne do lettura sommaria in questa sede, convinto di rispondere alle domande che ci sono state formulate.

Una delle particolarità delle finanze pubbliche italiane è costituita dalla coesistenza di due voci fondamentali: l'indebitamento netto di competenza, costruito, appunto, in termini di competenza, crediti e debiti con esclusione delle partite finanziarie; il fabbisogno di cassa, che fa riferimento ai flussi di cassa, incassi e pagamenti. L'indebitamento netto di competenza è il parametro principale di riferimento nella costruzione del patto di stabilità e crescita, rilevante in sede europea.

L'esercizio da fare, in termini preliminari, è dunque quello di rilevare l'andamento di questa voce, ossia dell'indebitamento netto di competenza. La sede in cui l'esercizio va fatto, in funzione della legislazione italiana, è il DPEF — nei suoi tempi e nelle sue forme —, ma sapendo che questo esercizio si fa allo stato delle migliori informazioni in essere in occasione del DPEF. È noto che i dati finali sull'indebitamento in Italia vengono comunicati dall'istituto di statistica nel marzo dell'anno successivo. Quindi, da una parte vi è il vincolo, in sede di DPEF, a dare i numeri sulla base delle migliori informazioni disponibili, ma dall'altra il dato finale, rilevante per l'Eurostat, è quello che l'ISTAT fornirà nel marzo 2002, relativamente al periodo 2001. Quindi, il dato su cui ragionare, in questa fase, è preliminare: si tratta di un esercizio che contiene in sé assoluto rigore, ma, evidentemente, non è il dato finale.

Le ultime stime e previsioni (indicate nel documento che è in corso di caricamento su Internet nella tabella allegata n. 1) formulate dalla Ragioneria generale dello Stato — organo per il quale il Governo, in questa sede, manifesta ogni segno di stima e di fiducia — per il 2002 si proiettano in questi termini: l'indebita-

mento netto è pari a 44.500 miliardi circa, così da raggiungere l'1,9 per cento del prodotto interno lordo.

Un esercizio indiretto si può fare leggendo la *due diligence* formulata in modo ufficiale dalla Ragioneria generale dello Stato per il passato Governo: una lettura attenta di quel documento quadra con questo dato.

In quel documento c'è scritto che a fine anno il debordo (questa è la formula utilizzata in quel documento per indicare l'extra deficit) potrebbe essere intorno a 10 mila miliardi, a condizione che nella restante parte dell'anno il Governo faccia i seguenti atti.

PIERLUIGI BERSANI. No !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La somma dei seguenti atti porta l'extra deficit ad una cifra sostanzialmente pari a quella indicata in questa sede. Per essere ancora più chiari, quella *due diligence* non è fatta in termini di tendenziale o di inerziale, cioè a dire, a legislazione invariata, a politica invariata: assume comportamenti del Governo mirati a contenere la dinamica dell'indebitamento e si dice che il contenimento può arrivare a 10 mila miliardi, che dovrebbero aggiungersi ai 19 mila miliardi dichiarati ufficialmente nel vecchio DPEF.

In assenza di quelle voci, facendo quindi un ragionamento tendenziale — ed è questo ragionamento che va fatto in sede di DPEF perché si fa prima il tendenziale e poi le correzioni — si arriva esattamente alla cifra che è stata indicata in questa sede.

Emerge un extra deficit pari a 25 mila e 500 miliardi di lire in più rispetto ai circa 19 mila miliardi di lire, a loro volta pari allo 0,8 per cento del prodotto interno lordo, dichiarati dal precedente Governo.

Qualche informazione in ordine a questi dati, un contributo a questo proposito, può certamente venire dai rappresentanti del precedente Governo.

Noi crediamo — pensiamo sia esposto con sufficiente chiarezza nella bozza di documento di programmazione economica

e finanziaria —, che questo esercizio sia necessario ma non ancora sufficiente; crediamo che sia fondamentale formulare considerazioni sulla seconda voce, sul fabbisogno di cassa. Credo che una lettura attenta della relazione del governatore della Banca d'Italia, una lettura attenta dei bollettini della Banca d'Italia, renda — come dire — opportuno e fondato questo esercizio ulteriore.

Effettuiamo una verifica sulla dinamica e sulla significatività degli andamenti relativi al fabbisogno di cassa: fino al 1999 l'indebitamento netto di competenza ed il fabbisogno di cassa sono andati *grosso modo* di pari passo; sono due linee che si intrecciano come se fossero una fune. Graficamente — ciò ha molta evidenza — le oscillazioni per anno fra le due voci, indebitamento e fabbisogno, non superano i 5-10 mila miliardi. La media ci consegna un dato estremamente piccolo. Ripeto, se ne ha completa evidenza dal grafico che si trova nel documento citato ed in caricamento sul sito Internet del Ministero. Quello che accade dal 1999 in poi è una impressionante dissociazione tra le due linee: la linea corrispondente al fabbisogno di cassa segue una dinamica diversa da quella seguita nel corso dei precedenti dieci anni. Faccio notare che dieci anni sono un tempo sufficientemente lungo per assorbire ogni tipo di evento a carattere straordinario, ogni tipo di sopravvenienza attiva o passiva: cambiamenti di criterio, pagamenti di arretrati, scadenza di titoli senza cedola; ogni evento di carattere straordinario in positivo od in negativo trova comunque assorbimento e riscontro in un periodo tanto lungo da indicare come strutturale ed indicativa l'associazione tra le due linee. Di colpo succede qualcosa di anomalo, di non normale: la linea del fabbisogno si dissocia radicalmente dalla linea dell'indebitamento.

A questo punto si apre l'alternativa tra due ipotesi di lavoro. La prima è quella secondo la quale conta solo l'indebitamento e non conta il fabbisogno. Rimuovo il secondo dato — che pure ha una sua materiale, fisica, drammatica evidenza —, faccio finta che non ci sia, considerando

solo l'indebitamento. La seconda ipotesi tiene conto anche della dinamica del fabbisogno. Noi crediamo che questa seconda ipotesi sia corretta. Secondo un'immagine semplice, infatti, se si guida una macchina e si vede del fumo che fuoriesce dal motore è evidente che c'è un guasto. Occorrerà allora fermarsi, e guardare; non si rimuove questo dato, facendo finta che non ci sia.

È soprattutto in considerazione del dato empirico che si è verificato storicamente in dieci anni che le due voci vanno insieme. L'assunzione metodologica razionale — credo sia assolutamente razionale — è che, data l'interazione sistematica tra le due voci, prima o poi, di nuovo esse tenderanno a riunirsi. L'indebitamento, cioè, assorbe il fabbisogno, o se volete, il fabbisogno si trasforma in indebitamento. Non possiamo immaginare che l'indebitamento vada per una strada ed il fabbisogno in un'altra.

Una analisi approfondita sull'andamento dei residui indica ulteriori elementi ed argomenti di perplessità su questa fase dei conti pubblici. L'esercizio che abbiamo fatto è stato conseguentemente basato sulla prima ipotesi e sulla seconda ipotesi.

L'ipotesi n. 1 è quella che abbiamo fatto, proiettando in forma inerziale il primo parametro: l'indebitamento. Si arriva, comunque, meccanicamente — e credo assolutamente indiscutibilmente — a 44 mila e 500 miliardi, che è più del doppio dell'indebitamento dichiarato e annunciato dal precedente Governo. È più del doppio e si tratta indiscutibilmente di una cifra di notevole significatività.

Il secondo esercizio è che prudentemente si deve considerare — nella ragioneria, la prudenza è un contenuto di questo particolare dominio tecnico-scientifico — anche la rilevanza e la potenzialità della voce fabbisogno, che ha avuto una drammatica accelerazione negli ultimi mesi (nei primi cinque mesi dell'anno è salita di oltre 22 mila miliardi); tale voce, che non può essere ignorata ma che deve essere considerata, proiettata in ragione d'anno porta ad una cifra che è pari circa al 2,6 del prodotto interno lordo.

Noi abbiamo deciso di comunicare le due voci derivate dall'applicazione dei due metodi, ciascuno dei quali è assolutamente corretto. Dire l'uno senza l'altro ci sembrava trasmettere una informazione non sufficiente e non corretta.

Il metodo che abbiamo seguito — lo ripeto — di dare rilevanza anche alla dinamica del fabbisogno trova un primo significativo riscontro — ma credo che altri ne verranno — nella relazione del governatore della Banca d'Italia. Nelle audizioni che ci saranno in Commissione (credo opportuno che per mercoledì il Governo rappresenti il documento di programmazione economico-finanziaria in Commissione così esso avrà la sua forma organica), ascoltando la Banca d'Italia, la Corte dei conti, si avrà l'opportunità di un approfondimento su tale materia, in modo assolutamente istituzionale, corretto e rigoroso.

In questo scenario, che politica intendiamo adottare? Credo che, francamente, non meriti considerazione e non ci sia ragione per una polemica politica di carattere strumentale e sofisticato del tipo: poiché c'è il buco, dovrebbe esserci la manovra, intendendo per manovra la « macelleria sociale » o gli aumenti fiscali; se non c'è la manovra, allora vuol dire che non c'è il buco. Questo tipo di sofisma ci sembra francamente non meritevole della discussione in una sede parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Si ride*).

La nostra impressione è che questo tipo di ragionamento sia francamente troppo sottile.

La situazione dei conti italiani esclude radicalmente la fattibilità di una manovra strutturata nei vecchi termini, ovvero attraverso l'aumento delle tasse, la « macelleria sociale », il mettere le mani dello Stato nelle tasche dei cittadini. (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Lo escludiamo per ragioni di carattere politico —

non è infatti la nostra politica —, lo escludiamo ancora per ragioni di carattere economico. Infatti, manovre di questo tipo avrebbero effetto contrario rispetto all'obiettivo assegnato, ovvero andrebbero nel senso di deprimere ulteriormente l'economia. Non abbiamo quindi intenzione di fare manovre di questo tipo.

Non polemicamente, ma seriamente, restiamo in attesa, da parte dell'attuale opposizione e precedente maggioranza, di conoscere quali siano i fattori e le cause che hanno portato un extra deficit che costituisce il raddoppio del precedente deficit. Questo sarebbe un significativo contributo alla discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Trovo, per essere chiari, singolare che da parte dello schieramento politico che non si è fatto carico di spiegare le cause del buco ci si chieda di rendere conto sulle modalità di comunicazione (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

SERGIO COLA. Bravo!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Sono venuto ad esporre le ragioni che hanno portato il Governo a comunicare ieri i dati nel modo che, ripeto, ritengo perfettamente corretto sul piano istituzionale.

La «cascata» dei fenomeni stava crescendo e avvitandosi in uno scenario che non era gestibile e accettabile. Credo che qualsiasi Governo nel mondo occidentale avrebbe fatto in questo modo. Vi chiedo tuttavia nuovamente, prima di chiederlo a noi, di spiegare ai cittadini perché li abbiate ingannati, perché abbiate parlato di una percentuale dello 0,8 ed invece si trattava dell'1,9 del prodotto interno lordo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*. — *Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Soltanto su questa base io credo che onestamente si

possa avviare una discussione che non sia strumentale. I numeri ci sono, hanno una loro evidenza. Non vogliamo ragionare sulla percentuale del 2,6 per cento, anche se va considerata, ma almeno vorremmo che qualcuno ci spiegasse la percentuale dell'1,9 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Ho detto che non pensiamo, politicamente ed economicamente, fattibile ed utile una manovra che dovrebbe produrre effetti intensi e significativi in un periodo di tempo tanto breve e che va da settembre a dicembre. La tecnica politica di governo dei conti che intendiamo seguire è molto semplice: in primo luogo, dobbiamo assolutamente evitare che il fabbisogno si tramuti in indebitamento. Abbiamo già, in sede di aggiustamento, tagliato i trasferimenti per beni e servizi del 10 per cento, abbiamo attivato presso la Ragioneria generale dello Stato un meccanismo rigido di governo e controllo dei flussi di cassa. Dobbiamo assolutamente evitare — e ci impegniamo a farlo — che il fabbisogno produca effetti degenerativi.

In secondo luogo, dobbiamo abbattere l'indebitamento. Dobbiamo cioè evitare che il dato tendenziale diventi reale; dobbiamo fare in modo che il paese non arrivi alla percentuale dell'1,9 del prodotto interno lordo. La politica che intendiamo fare per produrre questi effetti è una politica di governo del patrimonio pubblico, diversa, e pensiamo migliore, rispetto a quella che è stata fatta.

Crediamo che, se l'Italia ha, ed è un'immagine non tecnica, un grande debito pubblico, abbia però anche un grande patrimonio pubblico. Dentro il patrimonio pubblico c'è spazio per interventi che consentano di rallentare e di correggere la dinamica dell'indebitamento. Siamo convinti del fatto che siano attivabili, da subito, interventi che non sono stati attuati e che hanno poi causato la percentuale cui ho fatto cenno; mi riferisco ad esempio, alle vendite del patrimonio immobiliare.

Forse è il caso di cambiare strumenti, di attivare veicoli, di estrarre dividendi, di privatizzare, di attuare una politica che ci consenta di trasmettere, anche all'esterno, un significativo messaggio di intervento: il taglio del 10 per cento (che è stato già attuato), il contenimento dei flussi, l'intervento sull'indebitamento con manovre fattibili, dato un orizzonte temporale limitato, con la necessaria intensità. Questo è quello che abbiamo detto, e sulla cui base abbiamo discusso, in Europa.

Resta fermo in assoluto l'impegno significativo — l'unico impegno fondamentale e significativo — del pareggio del bilancio al 2003. Quello è il simbolo fondamentale. Ci impegniamo a mantenere tutti gli impegni. Certamente, siamo un Governo in carica da circa venti giorni e questo dato esclude una delle ipotesi formulate dagli interroganti, cioè a dire se, per caso, nel buco, vi siano effetti prodotti dall'attività di questo Governo. Di tutto, ma « *ad impossibilia nemo tenetur* » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)! È impossibile!

Capisco che la capacità di falsificazione può svilupparsi su scale inimmaginabili (*Commenti del deputato Fassino*), ma, francamente, non vedo quali cause possano avere prodotto effetti subtendenziali che erano già contenuti nella *due diligence* fatta prima che andassimo in carica. Mi sembra, onestamente, un'ipotesi da escludere in radice.

Abbiamo lanciato provvedimenti mirati allo sviluppo. Tra questi credo che nessuno abbia effetti negativi sul bilancio pubblico. Non credo che abbiano effetti negativi la riemersione del sommerso, il contratto europeo di lavoro a tempo determinato, la possibilità di ristrutturare le proprie abitazioni — ribaltando il principio « tutto è vietato, tranne ciò che è ammesso » in « è ammesso tutto ciò che viene comunicato » — e via dicendo.

Anche l'esame della copertura della legge che detassa gli utili procede, al Senato, attraverso una discussione seria che consideriamo assolutamente corretta.

Confidiamo nel fatto di avere, anche a quel proposito, indicazioni positive. Faccio notare che varianti, tecniche di copertura di quel tipo sono state ampiamente utilizzate nel corso della precedente legislatura. A questo proposito la letteratura è vastissima e non credo che i differenziali rispetto alla cosiddetta « rottamazione » siano tali da giustificare particolari ragioni di criticità da parte di chi fa i conti sulle coperture. Siamo convinti che anche quel provvedimento — che, ripeto, è in discussione — produrrà effetti positivi.

Lo ribadisco, non faremo manovre di quel tipo: attueremo una gestione corretta dei conti pubblici e cercheremo di contenere l'indebitamento con operazioni efficaci, strutturali ed intense. Ci siamo già impegnati in un programma di rilancio dell'economia, quasi tutti i provvedimenti sono stati presentati e finalizzati ed è in corso, con le parti sociali, la discussione sulle tre grandi riforme strutturali, che riteniamo essenziali per questo paese: la riforma del sistema sanitario, che stiamo discutendo con le regioni, per la quale abbiamo ragionevoli aspettative di accordo e che sarà contenuta nel DPEF; la ristrutturazione del sistema previdenziale, sulla quale abbiamo ragionevoli prospettive di realizzabilità; infine, la riforma della struttura dello Stato nella forma della devoluzione, che non ha effetti limitati alla politica, ma estesi al dominio delle attività economiche e sociali.

L'altra faccia della medaglia è l'apertura alla produzione dei servizi ai soggetti, che ora si chiama terzo settore, ma che, per almeno mille anni, ha fatto la civiltà di questo paese. Anche quello è un aspetto economico. Grazie (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania, cui si associano i membri delle Governo*).

PRESIDENTE. Grazie, ministro Tremonti. Prima di avviare il dibattito, vorrei fare una considerazione.

Vi è una dialettica tra maggioranza ed opposizione che rappresenta la fisiologia della vita democratica e che, inevitabil-

mente, determina polemiche politiche e nessuno di noi in quest'aula deve avere paura di polemiche politiche, naturalmente finalizzate alla costruttività.

Vi è poi un rapporto tra Parlamento e Governo, che è altra cosa, che si svolge su binari diversi, ma non meno essenziali per le istituzioni di cui siamo garanti tutti, ciascuno di voi, colleghi parlamentari, e il Presidente della Camera dei deputati.

Credo sia importante avere riportato qui, nel Parlamento, anzitutto per volontà dei presidenti dei gruppi di opposizione ma anche di maggioranza, il dibattito su dichiarazioni così rilevanti e significative (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Mi auguro per il futuro, e mi rivolgo in particolare al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini — che ringrazio per la sua presenza in aula —, che a questo principio si attengano i comportamenti dell'esecutivo e del Parlamento. Grazie (*Generali applausi*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. All'onorevole Giordano ricordo che ha sette minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Grazie signor Presidente. Signor ministro, le confermo: le modalità con cui lei ha esternato la questione del buco di bilancio sono francamente inaccettabili. Ciò che lei ha chiamato eufemisticamente strategia delle comunicazioni, in realtà, non tiene conto di ciò che è questo consenso, del ruolo del Parlamento e del dovere che ha lei di discutere preventivamente in Parlamento queste importanti questioni, come ha sottolineato adesso lo stesso Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, l'onorevole Giordano evidentemente non potrà concludere nei tempi a sua disposizione se è disturbato in questo modo.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, lei ha inferto un colpo a questo Parlamento e guardi che per noi tale questione vale molto più di quella che successivamente ha preso campo, vale a dire il confronto con le parti sociali, ovvero ha la concertazione. Come lei sa, non abbiamo una passione per la concertazione, l'abbiamo spesso criticata; il problema è democratico ed istituzionale.

Sul merito vorrei dirle che lei, nel fornire quelle cifre, ha artatamente sovrapposto le previsioni del buco di bilancio rispetto alle questioni e alle cifre del debito pubblico. In questo, devo dire, ricostruendo un'unità di intenti con lo stesso governatore della Banca d'Italia, che evidentemente da un po' di tempo a questa parte ricostruisce una propria soggettività politica e tende a definire un rapporto insieme a questo Governo che risponde, evidentemente, a criteri e ad interessi che, forse, stanno fuori di questo paese, sicuramente fuori da quest'aula.

Lei usa le cifre del deficit — questo è il punto che più ci preme, al di là delle questioni di metodo che pure sono rilevanti — in maniera terroristica perché, in realtà, dietro l'esposizione di quelle cifre c'è quello che, in parte, ha anche confermato tra le righe: un'idea di intervento economico strutturale che è — questa sì! — un'ipotesi di massacro sociale.

Il fatto che lei dica che non vi sarà una manovra aggiuntiva non ci tranquillizza affatto; quest'impostazione, anzi, rende sempre più evidente che l'intervento che vi apprestate a fare, dapprima con il documento di programmazione economica e finanziaria e, successivamente, con la finanziaria, è di natura strutturale. E questo si evince chiarissimamente già dai primi interventi che proponete in economia, i quali rendono evidente il taglio della spesa pubblica. Fate caso, ad esempio, a quello che si evince dal provvedimento dei cosiddetti 100 giorni.

Signor ministro, voi fate — e provate a smentirci su questo tema —, un favore grande alla grande impresa; producete, in questo modo, un trasferimento significativo di risorse dal lavoro alla rendita

finanziaria ed all'impresa: attuate un intervento diretto sui capitali, avete come soggetto di riferimento gli evasori fiscali, fate una operazione di rientro dei soldi dall'estero che premia proprio coloro che, per questa via, hanno determinato l'allargamento del debito pubblico. La verità è che avete scelto degli interessi di riferimento e avete deciso di premiarli doppiamente.

In realtà, voi usate quelle cifre, signor ministro, perché le cose che state dicendo fuori dalle sedi legittime in cui andrebbero dette sono assolutamente significative: per quanto concerne le pensioni, state dicendo che interverrete su quelle minime e su quelle sociali — con un po' di ritardo rispetto ai tempi che avevate promesso — ma, in realtà, avete in mente di trasformare l'intero sistema delle pensioni riducendo drasticamente, per questa via, la previdenza pubblica. Questa operazione non l'abbiamo permessa al primo Governo Berlusconi e non la permetteremo a voi, se avete intenzione di smantellare la previdenza pubblica.

Per questa via, elevando l'età pensionabile, vi renderete responsabili, in realtà, del blocco delle assunzioni dei giovani, perché renderete statico il mercato del lavoro e, conseguentemente, a causa dell'assenza di un'adeguata mobilità, negherete la possibilità di ingresso in esso di tanti giovani. Otterrete, così, un risultato del tutto conseguente agli interessi che questo Governo esplicita: otterrete il risultato della valorizzazione dei fondi pensione dei titoli assicurativi.

Allo stesso modo, è evidente che, sulle questioni della sanità, già vi apprestate a dire: visto che c'è il buco, una qualche forma di tassazione sulla sanità ci deve essere... In effetti, state facendo trapelare l'ipotesi di ticket sui ricoveri. Diteci che non ci saranno i ticket sui ricoveri! Già adesso state dicendo che le regioni possono legiferare in materia e che, in realtà, allo Stato spetta soltanto di garantire i livelli minimi di assistenza sanitaria; state dicendo, inoltre, che ci sarà un passaggio di molti medicinali dalla fascia A, che è quella dei medicinali dispensati gratuita-

mente, ad una fascia in cui bisognerà pagare almeno il 40 per cento del loro prezzo.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, la invito a concludere.

FRANCESCO GIORDANO. È evidente che, per questa via, state preparando un chiarissimo attacco alle condizioni di vita della gran parte del mondo del lavoro e della gran parte di coloro che vivono delle pensioni pubbliche.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, mi costringe ad interromperla.

FRANCESCO GIORDANO. Le chiedo qualche minuto ulteriore. Sono soltanto cinque minuti.

PRESIDENTE. Ho calcolato, onorevole Giordano, sono sette. Ha già superato abbondantemente il tempo. La invito a concludere.

FRANCESCO GIORDANO. Concludo dicendo che contemporaneamente — se il ministro ascoltasse sarebbe anche interessante — vi apprestate, come indiscrezioni dicono, a tenere il tasso di inflazione all'1,9 per cento, quando la Banca d'Italia lo propone attualmente al tre, e, come lei ha detto, accetterete la direttiva sui contratti a termine. È evidente che state facendo favori al sistema delle imprese e, contemporaneamente, per quella via, state danneggiando il mondo del lavoro e le potenzialità occupazionali. Siamo al dunque, il liberismo emerge in tutta la sua nettezza e, quando emerge quel liberismo, è del tutto evidente che il populismo di cui vi siete fatti garanti durante la campagna elettorale viene un po' accantonato. È su un'ipotesi alternativa che invitiamo il centrosinistra a fare una radicale opposizione all'impianto liberista di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e di deputati dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PIERO FASSINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione.

PIERO FASSINO. Lei, ministro Tremonti, ha motivato la sua esternazione televisiva di ieri sera con la necessità di rassicurare opinione pubblica e mercati finanziari di fronte a notizie di stampa che avrebbero alimentato un allarme pericoloso. Dico naturalmente che è apprezzabile questo scrupolo, avremmo però voluto che lo stesso scrupolo ci fosse stato a mercati finanziari aperti nelle scorse settimane, quando, per giorni e giorni, in modo martellante, senza mai peraltro dare una cifra, esponenti del Governo, a partire da lei, hanno alluso ripetutamente ad un buco — e il buco era tanto più grande quanto l'ammiccamento era più evidente —, e quella preoccupazione non ce l'avevate.

Così come mi pare curioso — e colgo nelle parole del Presidente Casini, in qualche modo, una correzione a questa curiosità — che la Camera si sia riunita oggi per ascoltare non le comunicazioni del ministro Tremonti ma quelle rilasciate dal ministro Tremonti al *TG1* di ieri sera, che la dice lunga su come stia cambiando il rapporto tra Governo e Parlamento; mentre era in corso un confronto con le parti sociali, prima di illustrare delle cifre al Parlamento, il ministro Tremonti con tabelle preparate (quindi non era una cosa dell'ultima ora per rassicurare i mercati finanziari in allarme), ha ritenuto di dover andare a fare uno spot pubblicitario in televisione. Oggi lei è venuto qui e ha cercato di motivare i suoi punti di vista facendo una notevole confusione. Mi permetto di dire che questa confusione non l'ha fatta solo con noi, l'ha fatta anche in Europa, se è vero, come è vero, che un dispaccio di agenzia di questa mattina dice: c'è ambiguità nel documento presentato da Tremonti ieri, bisognerà fare chiarezza, le cifre vanno viste da vicino. Questo ha detto il portavoce del Commissario europeo Pedro Solbes. Non solo, in un'altra dichiarazione si aggiunge che c'è ambiguità nelle informazioni, e, infine, che c'è un evidente discrepanza tra quanto

Tremonti si è impegnato a conseguire di fronte ai suoi colleghi europei e quanto ha affermato successivamente in pubblico.

Come vede, non siamo solo noi ad avere dei dubbi sulla confusione che lei alimenta; anche a Bruxelles hanno la stessa impressione; anche perché lei, alla fine, non ci ha fatto capire alcunché. Infatti, le cifre che lei ha dato — e lo stenografico che abbiamo riguardato adesso lo confermano — dicono che l'indebitamento del 2001 era il previsto, 19 mila, più uno scostamento di 10 mila, pari a 29 mila miliardi. Questo lo dice lo stenografico. Inoltre, ha parlato di 44 mila miliardi riferiti al 2002. È inutile che faccia così con le manine, si rilegga quello che ha detto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

FRANCESCO BONITO. Sia più rispettoso del Parlamento!

ALFREDO BIONDI. Ci vuole anche reciprocità!

PIERO FASSINO. In ogni caso lei ha già fatto una prima operazione di inganno: ha presentato a noi e agli elettori come buco — che ancora non c'è, dunque eventuale — un indebitamento previsto con uno scostamento eventuale. Non solo, ma visto che vuole fare queste somme per scioccare maggiormente l'opinione pubblica, perché non ha sommato direttamente lo scostamento eventuale al debito complessivo? Avrebbe potuto annunciare agli italiani che il buco è di due milioni di miliardi, avrebbe fatto anche maggiore effetto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

La realtà è che lei sta imbrogliando le carte, signor ministro, facendo delle cose molto discutibili e pericolose: ad esempio, lei si è basato su dei dati forniti da Bankitalia invece che su quelli della Ragioneria dello Stato; poi stamattina ha sentito il dovere, almeno in questa sede istituzionale, di correggersi perché si è